

MATTEO 24

Cap. 27,27

1. LO PORTARONO VIA PER CROCIFIGGERLO. (Mt.27,27-31)

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatta e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi, mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

I soldati si burlano di Gesù nel cortile interno che era chiamato pretorio e alla vista di Pilato stesso e di tutta quella gente che era occupata a sbrigare le faccende di quel palazzo. Probabilmente la corona che gli mettono sul capo era fatta di giunco intrecciato nel quale avevano messo delle grandi spine. I soldati si divertono nel gioco del re sconfitto. In molte culture il re era un personaggio divino ma anche la vittima alla quale si attribuivano tutti i mali accaduti. Per questo motivo non mancavano gli scherzi per il re sconfitto. In Gerusalemme è stata trovata una ceramica su cui è inciso un gioco di soldati coinvolti nel percorso di un re che passa attraverso varie prove e che alla fine giunge al suo supplizio.

In questo caso quei soldati trasformano questo gioco in realtà senza sapere di celebrare la verità. I romani celebrano il loro trionfo però l'umiliazione di Gesù lo prepara per essere il re che salva l'umanità così come lo possiamo vedere nella storia di Giuseppe (Gen.37-44) ma con molta più forza lo possiamo capire in Is.52,13-53,12.

Gesù è salvatore perché è vittima. Ha interrotto l'ingranaggio della violenza perché sopporta la violenza estrema senza diventare violento. Nella sua umiliazione ci mostra tutta la forza e la grandezza di Dio. Si fa carico dei peccati del mondo così come lo aveva profetizzato Isaia. Nessuno al mondo potrà contemplare questo fatto senza dover ammettere la perversione umana e piangere colui che fu trapassato da essa (Za.12,12). Da questo incontro con il Dio tanto diverso dal Dio distante che abitava il cielo e che gli uomini adoravano, sgorga un torrente di acqua pura che lava il peccato e l'impurità Za.13,1).

Quante volte ci siamo chiesti il perché di questa decisione divina di riscattare il mondo in questo modo tanto doloroso ed umiliante? Non lo capiamo! Non riusciamo a penetrare l'intenzione divina per tale decisione. La accettiamo perché ci è stato spiegato che era necessario per la salvezza del mondo, ma quanti lo hanno capito veramente? La nostra umanità limitata non ci fa comprendere la grandezza di Dio e delle sue vie insondabili. Dobbiamo ricordare e ripeterci che le sue vie non sono le nostre vie. Noi, accusati e condannati ingiustamente, avremmo urlato ed imprecato senza rassegnarci ad una fine tanto ignominiosa.

Gesù invece, come abbiamo detto in precedenza, sa di doversi consegnare nelle mani del Padre, che tutto il resto non conta, che tutto ciò che il Padre permette che succeda è ciò che veramente conviene. La sua vita ci insegna e la sua morte non è da meno anzi è proprio nella sua morte che sta l'insegnamento più grande. Fare la volontà del Padre costi quello che costi, solo in questo sta la nostra vittoria.

Non dobbiamo dimenticare che tutto ciò che ci succede di bene o di male Lui lo sa trasformare a nostro favore. I bambini si fanno grandi della figura del proprio padre perché pensano che possa sistemare qualsiasi cosa, dal giocattolo rotto all'offesa ricevuta, all'amico dispettoso che non li lascia in pace. Dobbiamo imparare da loro ad aver fiducia in Colui che ci ha dato la vita e ce la conserva, l'unico che può aggiustare i disastri che noi facciamo, l'unico che ci ama talmente tanto da poterci trasformare da polvere che siamo a figli suoi e suoi eredi.

A me personalmente più volte è successo di ringraziare Dio per non avermi ascoltato e dato ciò che gli avevo chiesto perché ciò che ho ricevuto in cambio è stato molto migliore.

2. SE TU SEI IL FIGLIO DI DIO SCENDI DALLA CROCE. (Mt.27,32-44)

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prendere su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Golgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli assaggiatolo, non ne volle bere. Quindi, dopo averlo crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. Sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, esposero la motivazione scritta della sua condanna: “Questi è Gesù re dei giudei”.

Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di là, lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: “Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso!” “Se tu sei Figlio di Dio scendi dalla croce!”. Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: “Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso”. “E' il re di Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo”. “Ha confidato in Dio, lo liberi lui ora, se gli vuole bene”. “Ha detto, infatti: Sono figlio di Dio!”. Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.

Matteo non ci riferisce delle cadute di Gesù sulla via dolorosa ma ci dice del Cireneo che viene obbligato a portare la croce di Gesù, ci sarà stato un motivo, probabilmente proprio quello che Gesù non ce la faceva, altrimenti non si spiegherebbe tanta attenzione da parte dei soldati romani.

La bevanda che viene offerta da bere a Gesù doveva essere una miscela di erbe preparate da pie donne come si usava, per attenuare il dolore dei condannati. Gesù la rifiuta, ha accettato il volere del Padre e vuole rimanere cosciente fino alla fine, non accetta sconti. Ci dà una prova forte per dirci che la sua decisione è presa con piena coscienza e non subita. Una volta capito che quello era il calice da bere e al quale non si può sottrarre, porta fino in fondo e coscientemente la dura prova accettata.

Quante volte gli esseri umani, immersi nel dolore o nelle difficoltà della vita cercano di fuggirle sprofondando nell'alcool o nella droga, aggiungendo dolore al dolore e senza risolvere nulla anzi, aggravando ogni situazione.

Gesù, pur non avendo meritato quanto gli accadeva, non ha voluto perdere la lucidità della sua coscienza facendoci capire che è la mente che deve governare il corpo e non il contrario. Se lasciamo che il corpo prevalga sulla mente perdiamo ogni possibilità di governare le situazioni.

La scritta sopra il suo capo era: “I.N.R.I. traduzione latina di: Gesù Nazareno Re dei Giudei”. Sia per Pilato che per il popolo si trattava di un capo nazionalista. In questo modo i capi dei sacerdoti lo avevano presentato per ottenere la sua condanna e così veniva dichiarato dai romani. Tutti gli evangelisti ci ricordano il valore profetico della scritta. Per tutti i secoli, il popolo di Dio continuerà ad essere associato, volente o nolente, alla redenzione di Gesù.

Gesù viene messo in croce insieme ad altri due che probabilmente erano colpevoli quanto Barabba e questo sottolinea il grande favore fatto a Barabba, oppure potevano anche essere due ladroni che attaccavano e rubavano ai pellegrini che si dirigevano a Gerusalemme. Matteo però non ci dice che uno dei due chiede perdono e riconosce la regalità spirituale di Gesù.

Tutti quelli che passavano lo insultavano e come abbiamo detto in precedenza, molti, la cui fede si riduceva ad un fanatismo nei confronti carattere sacro del tempio, erano arrabbiati con Gesù così come anticamente lo erano stati con Geremia.

Anche i capi dei sacerdoti, contenti per aver ottenuto la condanna di Gesù si prendono la loro rivincita insultandolo e Matteo mette sulla loro bocca le parole del salmo 22,9. Anche loro come tutti gli uomini non sanno interpretare i disegni di Dio.

3. SPIRO'. (Mt.27,45-54)

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactani?” che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia!”. Subito uno di loro corse a prendere una spugna e imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: “Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!” Gesù, emesso un altro grido, spirò. Ecco che il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quello che succedeva furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”

Matteo vede nel giorno della morte di Gesù il giorno del Signore (JHVH) annunciato dai profeti e lo descrive con lo stile apocalittico fatto di immagini e simboli che gli stessi profeti avevano utilizzato per esprimere le profonde realtà spirituali.

Il velo del Tempio nascondeva la parte più interna dello stesso, agli occhi dei pagani mettendo in evidenza la differenza tra questi e i giudei. Dire che il velo si squarcia o si apre, vuole significare che il culto dell'unico Dio diventa accessibile a tutti, anche ai pagani che sono chiamati alla fede. Non si tratta più di un privilegio riservato ai giudei ma un'apertura al mondo intero che grazie alla morte di Cristo può incontrare Dio.

Potrebbe esserci anche un'altra interpretazione e cioè che lo squarciarsi del velo potrebbe voler significare la fine dell'antico sacerdozio (Eb.6,19). In questo caso ci si riferirebbe al velo che nascondeva il "Santo dei Santi" e non a quello che separava l'atrio dal tempio vero e proprio.

Con la descrizione dei segni prodigiosi che si manifestano alla morte di Gesù, Matteo vuole sottolineare che tutto non sarà più come prima e che questa morte sarà per la risurrezione, una nuova vita alla quale tutto risponde, anche la natura e le cose. Dunque la morte di Gesù è sorgente di vita ed introduce gli uomini in una nuova era che interessa anche l'universo materiale. In questo modo Matteo sottolinea la profonda unità che c'è tra la croce e la risurrezione. Vedremo, infatti, che al cap. 28,2 la mattina della risurrezione sarà segnata da un terremoto.

Matteo si è servito del linguaggio apocalittico per descrivere la fine del tempo antico e l'aurora del mondo che esce nuovamente e rinnovato dalle mani di Dio, il mattino stesso in cui risuscita suo figlio Gesù.

Matteo ci dice anche che molti sepolcri si aprirono e i morti in santità ne uscirono e furono visti da molti entrare alla città santa. Ovviamente non si tratta di Gerusalemme ma della città santa celestiale. Matteo vuole sottolinearci il compimento della profezia di Daniele (Dn.12,2) Coloro che per santità erano entrati nella gloria, si manifestarono ai vivi. Questa testimonianza ci suggerisce che Gesù incontrò in modo del tutto misterioso ma reale la grande moltitudine storica e preistorica di santi che attendeva la sua venuta per entrare definitivamente nella vita di Dio. Così come lo professiamo nel Credo. Ovviamente i giusti della storia umana, da sempre sono al cospetto di Dio, ma la morte e risurrezione di Cristo, morto per tutti, conferma e legittima il loro inserimento nella città celeste.

4. LO DEPOSE IN UNA TOMBA NUOVA. (Mt.27,55-61).

C'erano là anche molte donne che stavano ad osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo. Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolato poi una grande pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì davanti al sepolcro, Maria di Magdala e l'altra Maria.

Molte donne che lo seguivano e servivano erano rimaste ad osservare da lontano. Le donne lo hanno accompagnato verso la fine e non a caso una donna sarà la prima a vederlo risorto. In quella cultura la donna era una persona di seconda categoria insieme ai bambini, un essere debole e senza diritti. Gesù la riscatta da quella cultura tribale ridandole la dignità che merita per essere stata creata ad immagine e somiglianza di Dio, cosa che sembrava essere stata dimenticata dalla società di quei tempi. Sono dunque le donne che lo accompagnano alla morte, senza paure e fedeli fino all'ultimo. E' Maddalena, la donna che per prima incontra il risorto, è dunque una donna la prima ad incontrare, riconoscere e toccare la gloria di Cristo.

Cosa ci dicono e donne di Matteo? Ci confermano che Cristo va seguito con fede, con attenzione e senza paure in ogni situazione bella, brutta o dolorosa che sia, sarà il Signore poi a mostrarci la sua gloria e in questo non tarderà né mancherà. Le donne resteranno ancora davanti al sepolcro chiuso dopo che Giuseppe di Arimatea lo avrà deposto nel sepolcro. La fede di quelle donne suggerisce loro che a Dio tutto è possibile e anche se umanamente non si può vedere oltre, Dio, presto e a suo modo si manifesterà perché la morte non è l'ultima parola, come non lo è qualsiasi atto umano per coloro che hanno veramente fede.

Dei suoi discepoli solamente questo Giuseppe di Arimatea si fa avanti con Pilato per chiedere il corpo di Gesù che avvolge pietosamente in un candido lenzuolo.

5. VIENE CONCESSA LA GUARDIA AL SEPOLCRO. (Mt.27,62-66)

Il giorno seguente, quello dopo la pasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: “Signore ci siamo ricordati che quell’impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “E’ risuscitato dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima. Pilato disse loro: “Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete”. Essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

Anche in questa parte del Vangelo, Matteo corre da solo. Possibile che i capi del popolo abbiano fatto una tale richiesta a Pilato? Probabilmente perché temevano azioni strane da parte dei discepoli, ma dobbiamo escludere che sapessero di un’eventuale risurrezione visto che Gesù ne aveva parlato soltanto con i dodici in forma privata e che i suoi non ci avevano capito niente come al solito. Forse Matteo voleva solamente sottolineare l’accanimento di quei capi contro Gesù oppure, cosa peggiore, poiché conoscevano molto bene le scritture potevano anche avere avuto un barlume di luce pensando alle profezie e per stare certi di non aver preso una grossa cantonata, volevano controllare i fatti fino in fondo.

E’ possibile che Matteo volesse mettere in luce la mala fede di quei capi che si erano accaniti contro il Signore e la sua Parola. Ancora una volta Matteo è sottile nel suo racconto e non è escluso che volesse mettere in risalto la gravità del loro peccato fatto coscientemente, per potere, per invidia e per convenienza. In questo modo ci ribadisce il fatto che l’uomo pur di mantenere i propri privilegi non bada a spese a costo anche di dannarsi. Questo ci deve fare riflettere molto perché allora come oggi il comportamento umano è sempre lo stesso. Ma quei capi avevano capito cosa avevano fatto? Oppure lo avevano intuito e non ne erano sicuri per cui volevano andarci in fondo? La realtà è che se l’uomo si trova immerso nel peccato si trova completamente confuso e anche se la coscienza gli fa intravedere la verità, lui si rifiuta di vederla. Stiamoci attenti!!!